



APS TRANS
GLOBAL

**Imprenditoria bangladesese
a Roma e nel Lazio**

Stefano Rota


Quaderni di Transglobal


Associazione Transglobal

Via dei Marsi 67, 00185 Roma

<http://associazionetransglobal.jimdo.com>

Associazione.transglobal@gmail.com

 Associazione Transglobal

 @apstransglobal

L'imprenditoria bangladese a Roma e nel Lazio tra modello migratorio, cultura e opportunità

Introduzione

L'imprenditoria bangladese a Roma e nel Lazio è descrivibile, ormai da alcuni anni, come un fenomeno in forte e costante espansione. L'interpretazione che se ne dà nelle pagine che seguono ha come base la relazione esistente tra tale fenomeno, da una lato, e il modello migratorio, le caratteristiche socio-culturali e le opportunità, o mancanza di opportunità, occupazionali della comunità bangladese, dall'altro.

Se l'impresa in quanto tale viene considerata già dagli Ottanta come un prodotto culturale¹, l'imprenditoria straniera assume in modo ancor più evidente questo connotato: sono molti i fattori legati al *background* sociale di provenienza e dell'ambiente di immediato riferimento (la comunità di appartenenza) che determinano, insieme ovviamente alle condizioni economiche, sociali e culturali del contesto in cui si inseriscono, la propensione allo sviluppo di attività autonome di lavoro. Questa è anche legata a doppia mandata al modello di progetto migratorio prevalente in una data comunità, che non è statico e omogeneo, ma evolve e cambia con il periodo di permanenza sul territorio ed è anch'esso influenzato dalle caratteristiche economiche e socio-culturali dei migranti.

¹ Gagliardi P, *Le imprese come culture*, Isedi, Torino, 1986

Per tentare di descrivere quale sia il contesto socio-lavorativo con cui i lavoratori autonomi stranieri interagiscono e che a loro volta contribuiscono a definire, si fa riferimento a un approccio che, come viene descritto con molta autorevolezza², parte dal concetto di costruzione sociale dei processi economici³ per spiegare come sia dall'interazione di molte variabili che si può giungere a una lettura il più coerente possibile con la complessità del fenomeno stesso.

Uno degli ambiti in cui questo approccio trova facilità di applicazione è quello che descrive i meccanismi di funzionamento dei processi decisionali di assunzione di lavoratori stranieri e di costituzione di nuove imprese attraverso il funzionamento delle reti sociali informali, sia relative ai processi conoscitivi, sia per l'acquisizione di capitali umani, finanziari, relazionali.

È sulla base di questi meccanismi importanti che trova diritto di cittadinanza un concetto che, per certi aspetti, segna un punto di svolta rispetto alle teorie neo-classiche ed

² Ambrosini M., *Sociologia delle migrazioni*, Il Mulino, Bologna, 2011

³ Questo concetto, che ha la sua origine nella "nuova sociologia economica" e in Polany, cfr. Polany K., *La grande trasformazione*, Einaudi, Torino, 1974, è stato successivamente utilizzato anche da Bagnasco A. per descrivere la complessità della piccola e media impresa e dei distretti industriali in Italia (Bagnasco A., *La costruzione sociale del mercato*, Il Mulino, Bologna, 1988. Si possono ricondurre anche allo stesso approccio le più recenti teorie sull'immigrazione, quali, ad esempio, la "new economics of migration", le reti transnazionali, modelli interpretativi del fenomeno migratorio che negli ultimi anni hanno suscitato sempre più interesse, in contrasto con la teoria neo-classica del *push & pull*.

economicistiche di spiegazione del fenomeno migratorio: le reti sociali, auto costituite e indipendenti dai meccanismi della domanda, contribuiscono a definire il carattere autonomo dei processi decisionali che sottostanno alle dinamiche interne al mondo dei migranti. Questi, e al proprio interno gli imprenditori, costituiscono a tutti gli effetti una *agency*⁴.

I migranti bangladesi regolarmente soggiornanti: dati quanti-qualitativi

Alcune delle caratteristiche dei bangladesi regolarmente soggiornanti possono essere d'aiuto per interpretare in modo più completo le dinamiche del fenomeno dell'imprenditoria bangladesa in Italia e nell'area metropolitana romana.

L'incidenza dei lungo soggiornanti⁵ bangladesi sul totale dei soggiornanti presenta, al 1° gennaio 2013, un valore

⁴ Sul concetto di *agency*, si veda, ad es., Hall S., *Il soggetto e la differenza*, Meltemi Editore, Roma, 2007

⁵ Il permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo può essere rilasciato al cittadino straniero in possesso, da almeno 5 anni, di un permesso di soggiorno in corso di validità, a condizione che dimostri la disponibilità di un reddito minimo non inferiore all'assegno sociale annuo.

Il permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo può essere richiesto dallo straniero in possesso dei sopraindicati requisiti anche per un proprio familiare (coniuge, figlio minore a carico, figli maggiorenni a carico qualora permanentemente non possano provvedere alle proprie indispensabili esigenze di vita, genitori a carico che non dispongano di un adeguato sostegno familiare nel proprio paese).

In tal caso è necessario dimostrare anche la disponibilità di un alloggio idoneo che rientri nei parametri minimi previsti dalla legge regionale per gli alloggi di edilizia residenziale pubblica ovvero che sia fornito

complessivo (53,5%) sostanzialmente in linea con quello relativo al totale degli stranieri (54,3%). Differenze sostanziali emergono in modo evidente analizzandone la composizione per genere. La componente femminile presenta, nella comunità bangladese, un'incidenza dei permessi di lungo soggiorno nettamente superiore a quella riferita al totale degli stranieri, mentre per gli uomini il rapporto si inverte, essendo i lungo soggiornanti totali, nel 2012 e 2013, di 6-7 punti percentuali superiori ai bangladesi.

Questo dato spiega solo parzialmente la differenza tra i due insiemi (regolarmente presenti bangladesi e totale stranieri), se non si considera la differente composizione degli insiemi stessi. Mentre per il totale degli stranieri la componente femminile rappresenta sostanzialmente la metà del valore complessivo, nella comunità bangladese le donne ne rappresentano poco più di un terzo. Trasportando questo dato all'interno dei lungo soggiornanti, risulta che, mentre per il totale degli stranieri a ogni uomo corrisponde sostanzialmente una donna con lo stesso status, per i bangladesi il rapporto tra uomini e donne è di 1:1,64⁶.

È questa un'indicazione di non secondaria importanza per comprendere successivamente le dinamiche relative

dei requisiti di idoneità igienico-sanitaria accertati dall'Azienda unità sanitaria locale competente per territorio.

⁶ I lungo soggiornanti bangladesi maschi sono, al 1° gennaio 2013, 37.866, mentre le donne 23.077. Per il totale dei soggiornanti bangladesi, questo rapporto raggiunge invece il valore di 1:2,38 dato dai seguenti valori: 80.106 uomini e 33.705 donne.

all'imprenditoria bangladese e le strategie che vi sono sottese: nonostante la crescita tendenziale dei lungo soggiornanti nel biennio 2011-2013, che ha nella componente femminile un valore sostanzialmente uguale a quello maschile, i soggiornanti bangladesi, sia nel loro totale, sia nella componente dei lungo soggiornanti, rimangono connotati da un profilo che è prevalentemente quello del giovane maschio, senza famiglia al seguito, senza una precisa stabilizzazione lavorativa, sociale e geografica.

La prevalenza di un modello migratorio con le caratteristiche sopra dette viene confermata dalla composizione dei permessi di soggiorno in scadenza e ancora una volta dal confronto tra la componente bangladese e il proprio universo di riferimento: il totale degli stranieri .

Tra i primi, appare netta la prevalenza dei permessi di soggiorno per lavoro, di circa 20 punti percentuali superiori a quelli relativi al totale degli stranieri.

Se si considerano i nuovi ingressi avvenuti nel 2012, questa discrepanza risulta ancora più evidente: a fronte di una marcata prevalenza dei permessi per motivi familiari tra il totale degli stranieri, nella componente bangladese sono maggioritari i nuovi permessi per motivi di lavoro, pressoché nella totalità dei casi rilasciati a uomini.

Da quanto emerso finora, risulta chiaro quali siano le caratteristiche salienti della comunità bangladese in Italia, la quale, va ricordato, ha raggiunto livelli significativi dal punto di vista quantitativo da circa dieci anni.

La migrazione bangladesese mantiene alcuni dei tratti che connotano le comunità di recente insediamento: relativamente bassa incidenza dei permessi di soggiorno di lungo periodo nella componente maschile, netta prevalenza di quest'ultima nella distinzione tra generi e del lavoro come motivo del soggiorno, sia tra coloro che sono in possesso di un permesso a scadenza (non di lungo periodo), sia tra i nuovi ingressi del 2012. Un ulteriore elemento di analisi è dato dall'incremento tendenziale dei lungo soggiornanti. Tra il 2011 e 2012, è stato significativamente inferiore sia rispetto al totale degli stranieri, sia rispetto alle altre tre comunità del sub-continente indiano⁷. Queste caratteristiche, unitamente a quanto viene detto qui di seguito, contribuiscono a definire un modello migratorio che ha evidenti e forti ripercussioni sulle propensioni all'imprenditoria da parte della comunità bangladesese, da un punto di vista sociale e culturale.

Il lavoro autonomo tra i bangladesi in Italia, nel Lazio e a Roma. Il contesto generale

I dati che vengono riprodotti in questa sezione hanno origini diverse⁸ e, in quanto tali, non posso essere messi in relazione

⁷ Nello stesso periodo, i lungo soggiornanti pakistani, indiani e srilankesi sono cresciuti rispettivamente del 13,6%, 17,4% e 21,3% (Istat, 2012).

⁸ Gli occupati indipendenti sono di fonte microdati Istat, il numero di ditte individuali derivano dagli archivi di Infocamere, i dati sulle attività autonome dell'area metropolitana romana sono stati forniti dall'associazione Dhuumcatu e basati su indagine diretta.

tra loro. Quella che descrivono, ognuno con la propria specificità, è una realtà di grande interesse e vitalità, che presenta nella tendenza alla crescita degli ultimi anni una dinamica molto accentuata.

Ancora una volta, però, è necessario analizzare un dato che sarà utile in seguito per capire meglio tale propensione all'imprenditoria. La popolazione di origine bangladese in Italia ha nel suo complesso un livello d'istruzione basso: la percentuale di coloro che sono in possesso di un titolo di studio di livello primario (scuola dell'obbligo) è molto superiore al dato relativo al totale degli stranieri (+27%), così come risulta nettamente inferiore il valore degli altri due livelli. Questa situazione si ripercuote in modo sostanzialmente simile tra i lavoratori indipendenti, al cui interno, anzi, si accentua il divario tra i due insiemi per quanto riguarda il livello d'istruzione più elevato.

Un'ulteriore caratteristica dell'imprenditoria bangladese è data dalla composizione per classi d'età. Oltre l'83% dei lavoratori indipendenti ha un'età compresa tra 25 e 44 anni. Per il totale degli stranieri, invece, tale percentuale si ferma poco sopra al 66%.

Non si verifica, in sostanza, tra i bangladesi quello che sembra essere una caratteristica saliente del totale degli stranieri: la maggiore propensione all'imprenditoria da parte di chi è in possesso di un titolo di studio superiore e una più omogenea distribuzione tra le classi d'età, a indicare la scelta del lavoro autonomo come conseguenza, quanto meno parziale, di un percorso lavorativo anche di medio-lungo periodo, svolto con

altre modalità, e con conseguente valorizzazione delle risorse acquisite al proprio interno, assumendo, quindi, la forma e la funzione di *upgrading* socio-lavorativo.

Se si mette questo dato in relazione con la composizione per genere dei titolari di ditte individuali, emerge un'altra importante caratteristica del lavoro autonomo bangladesese, che lo distingue da quello della totalità degli stranieri: l'essere quasi del tutto presidiato dalla componente maschile. Una caratteristica, questa, che tende addirittura ad accentuarsi tra il 2011 e il 2012, nonostante un incremento tendenziale tra i due anni delle titolari donne bangladesi molto superiore a quello riferito alla totalità di ditte gestite da cittadine non italiane. Questo significa che il modello originario del lavoratore autonomo bangladesese non sembra subire ancora l'influenza di tendenze che sono invece diffuse tra altre comunità, dove l'imprenditoria femminile assume un ruolo sempre più importante e in alcuni casi addirittura maggioritario⁹.

Se non appare verosimile per i bangladesi, come risulta invece evidente per molte altre comunità, il passaggio dal lavoro dipendente al lavoro autonomo come manifesta tendenza alla valorizzazione di competenze e risorse acquisite nel primo o facenti parte del proprio bagaglio storico-culturale, rimane, al contrario, valida l'ipotesi, sostenuta da rappresentanti di una

⁹ E' il caso, ad esempio, delle comunità cinese, nigeriana, filippina e ucraina, dove l'incidenza delle donne tra i lavoratori indipendenti varia dal 45 al 55% (dati Unioncamere, 2012).

comunità bangladesa a Roma¹⁰, che la forma autonoma di occupazione, come si è detto sopra decisamente elevata e, aggiungiamo adesso, concentrata in larghissima parte nel commercio, possa rappresentare un'opportunità occupazionale per coloro che, per vari motivi, risultano meno facilmente collocabili nel mercato del lavoro dipendente. Tra questi motivi, pesano certamente fattori legati al background culturale, sia individuale sia del micro ambiente di appartenenza, ai legami più stretti all'interno della comunità, quindi alle varie risorse che si possono mettere in campo, da quelle relazionali, a quelle economiche, sia nel contesto d'origine, sia in quello di destinazione. Si ricorda, a questo proposito, quanto sopra evidenziato rispetto al basso livello d'istruzione di una larga parte della popolazione bangladesa in Italia in età lavorativa e nella sua componente di lavoratori autonomi.

Il background culturale e socio-lavorativo di questa comunità è marcatamente connotato dalla forte presenza che il settore informale e semiformale ha nell'economia urbana del Bangladesh, da cui proviene la grandissima maggioranza dei migranti bangladesi¹¹. Questo, mutuato nella gestione delle

¹⁰ Si veda a questo proposito la parte successiva relativa all'analisi dell'imprenditoria bangladesa nell'area metropolitana romana.

¹¹ Per una lettura sufficientemente esaustiva del ruolo del lavoro informale e del settore informale in Bangladesh, cfr. Alam N., "A Socio-economic Study of Informal Sector Workers of Dhaka City", in *Bangladesh e-Journal of Sociology*. Volume 9, Number 2. 2012, e Bangladesh Bureau of Statistics, ADB, *The informal Sector and Informal Employment in Bangladesh*, 2010.

attività nel contesto di insediamento, si traduce in modalità operative in cui orari, carichi di lavoro, retribuzioni e ricerca delle risorse necessarie sono funzionali alla possibilità di creare condizioni di vita migliori nel proprio paese d'origine, più che a migliorare la propria qualità della vita all'interno del nuovo ambito socio-geografico di riferimento¹². La migrazione bangladesese, e la sua componente di lavoro indipendente, si raccorda coerentemente con quelli che sono i principi fondanti la teoria della *new economics of migration*, laddove la scelta migratoria è frutto di una strategia familiare che decide di investire il proprio capitale nell'invio di uno o più componenti all'estero. “Un investimento di 3-4.000 dollari è funzionale all'invio di un membro della famiglia nei paesi del Golfo; un investimento, invece, di 10-15.000 dollari è per il trasferimento di un familiare in Europa, con un capitale, quindi, che, in caso di non successo come lavoratore dipendente, consenta l'avvio di una piccola attività autonoma nel commercio”¹³. È attraverso queste logiche di funzionamento che si può spiegare il successo in un settore, quello del commercio e della piccola distribuzione alimentare, tradizionalmente messo in crisi dalla grande distribuzione. Sarebbe forse fuorviante interpretare il

¹² A questo proposito, i rappresentanti e soci dell'associazione Dhumcatu intervistati per questo lavoro concordano nel considerare l'invio delle rimesse come la priorità assoluta per il lavoratore bangladesese, in quanto è attraverso questo “indicatore” che il progetto migratorio messo in atto, quasi sempre come risultato di una strategia familiare e del suo investimento, appare come un progetto di successo.

¹³ Dall'intervista ai soci dell'associazione Dhumcatu, in particolare del suo rappresentante Bachcu.

fenomeno dello sviluppo dell'imprenditoria bangladese nella piccola distribuzione dentro le logiche della *vacancy chains*, secondo cui "gli immigrati possono provare a utilizzare lo spazio di mercato nei settori abbandonati dagli autoctoni", come viene bene descritta in una recente pubblicazione di Unioncamere, ma riferito ad altre realtà comunitarie¹⁴. Lo spazio che occupano sembra essere altro rispetto a quello tradizionalmente presidiato dalla piccola distribuzione autoctona: si colloca in una dimensione di orari di apertura inusuali e nei giorni festivi, che trovano la propria ragione d'essere e il proprio successo nei cambiamenti degli stili di vita e delle strutture familiari nelle metropoli.

Quello che appare, in sintesi e alla luce di quanto emerso rispetto alla presenza femminile e dell'ancora relativamente basso numero di ricongiungimenti familiari, è che la comunità bangladese trovi senza dubbio più facilità nell'avvio di attività autonome (quasi totalmente nel commercio), facendo ricorso alle risorse delle proprie reti, ma con un progetto migratorio che non appare ancora decisamente orientato alla stabilizzazione definitiva o quanto meno di lungo periodo.

¹⁴ Unioncamere, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Quattrocento idee, zero confini*, Roma, 2012, pag. 40.

L'imprenditoria bangladese a Roma e nel Lazio: caratteristiche e percorsi di espansione¹⁵

La propensione all'auto impiego da parte della comunità bangladese, principalmente nella sua forma individuale, descritta per il contesto nazionale, si declina in modalità ancor più chiare e marcate nel territorio regionale e, al proprio interno, nell'area metropolitana romana.

La crescita dal 2011 al 2012 è stata molto forte, sia in valori assoluti, sia in incremento percentuale: quasi 2.000 ditte delle 4.200 che costituiscono l'incremento annuo del totale di ditte individuali gestite da stranieri nel Lazio, secondo i dati di Unioncamere, hanno un titolare di nazionalità bangladese. Questo dato si traduce in un incremento in valori percentuali, per le ditte bangladesi, circa tre volte superiore a quello relativo al totale delle ditte con titolare straniero, che ha condotto a un peso delle ditte bangladesi sul totale pari a oltre il 31% .

Per descrivere la composizione dell'imprenditoria bangladese nell'area metropolitana romana, facciamo riferimento ai dati in possesso dell'Associazione Dhumcatu, costantemente aggiornato e "depurato" da tutte le imprese, per così dire, finte: si tratta, nello specifico, di un numero elevato di partite Iva, ditte individuali, create al solo fine di rinnovare o trasformare il

¹⁵ Questa parte si basa quasi totalmente sui risultati di un'indagine sul campo effettuata tramite l'associazione bangladese Dhumcatu, che vogliamo ringraziare per l'enorme disponibilità dimostrata e il prezioso contributo offerto. Tutte le informazioni contenute, se non indicato diversamente, sono da considerarsi di fonte della stessa associazione.

permesso di soggiorno. Si stima che circa il 30% delle ditte registrate rientrino in questa definizione.

A tal fine, riportiamo le voci utilizzate dall'Associazione Dhuumcatu nel proprio archivio, molto utile dal punto di vista analitico qualitativo, per comprendere la reale struttura della rete dell'auto impiego bangladesese a Roma, le sue propensioni e i percorsi di avvio e trasformazione che avvengono al proprio interno.

La prima informazione, molto importante, sull'universo delle imprese bangladesi a Roma, è il bacino occupazionale che vi gravita attorno, sotto forma sia di familiari, sia di dipendenti. Viene stimato in oltre 4.000 il numero di persone che percepiscono un reddito attraverso queste attività, delle quali circa l'85% sono familiari. Del restante 15%, si stima che oltre il 95% siano connazionali e il restante 5% sia composto da lavoratori italiani, srilankesi, indiani e pakistani.

Questa prima informazione consente di definire l'impresa bangladesese come un'impresa in larghissima misura a carattere familiare. Ed è proprio all'interno di questo ambito che vengono effettuate le scelte che conducono all'avvio di un'impresa, ma, prima ancora, che hanno definito il progetto migratorio.

L'immigrazione bangladesese ha origine per la sua quasi totalità in quattro aree metropolitane del Bangladesh, di cui la capitale Dhaka rappresenta l'area di provenienza per una larghissima parte dei bangladesi presenti a Roma. Il background sociale di questi è costituito da quella che rappresenta in Bangladesh una componente della classe media: la vastissima area dei

commercianti e dei piccoli produttori che si muovono tra il settore informale e quello semiformale¹⁶.

Il migrante bangladesese non parte quasi mai dal proprio paese con il progetto migratorio di aprire una propria attività in Italia. Il progetto iniziale è sempre orientato alla ricerca di un lavoro dipendente, che possa garantire un reddito di circa 1.000 euro mensili: questo consentirebbe di inviare in patria rimesse consistenti, che diano un senso compiuto all'investimento fatto dalla famiglia.

Tale progetto, in moltissimi casi, non trova una coerente realizzazione: l'offerta di retribuzione ricevuta è molto più bassa (mediamente 5-600 euro), o, altrettanto frequentemente, il profilo del richiedente non viene giudicato interessante, con conseguente protrarsi della condizione di inoccupato¹⁷.

Sono queste le condizioni che conducono al passaggio al lavoro autonomo, come risposta al mancato successo da lavoratore dipendente: il primo *step* è rappresentato solitamente dal proporsi come venditore ambulante informale; i fondi necessari per questo avvio non superano i 100 euro, quindi facilmente reperibili all'interno della comunità o già posseduti dall'individuo in questione. Il secondo passaggio consta nella formalizzazione dell'attività di venditore ambulante, con

¹⁶ Si tratta di attività non registrate, ma riconosciute dalle istituzioni. Rappresentano, insieme alle attività informali *tout court*, circa l'80% dell'economia del paese.

¹⁷ Giocano un ruolo importante in questo senso la bassa scolarizzazione e le pregresse esperienze lavorative, che, solitamente, sono inesistenti o scarsamente valorizzabili.

conseguente registrazione come ditta individuale o titolare di partita Iva. Il terzo e ultimo gradino è rappresentato dalla stabilizzazione dell'attività in un luogo fisico, che consente di essere conosciuto dalla clientela e garantirsi quindi un reddito più sicuro.

Un secondo percorso per l'avvio di un'attività autonoma prevede l'arrivo dei familiari come primo passaggio. Spesso, i familiari che si ricongiungono al migrante e direttamente operativi nel progetto sono tre: coniuge, fratello e cognato/a. A questi viene richiesto un impegno lavorativo molto consistente, accompagnato da condizioni abitative altrettanto sacrificate e l'accettazione di un livello di qualità della vita conseguentemente basso, a cui far seguire, nella grande maggioranza dei casi, l'avvio in tempi relativamente brevi di un'attività commerciale.

Il lavoro autonomo assume quindi, fin da subito, il carattere di attività familiare, delineando così una modalità gestionale e lavorativa che prevede il recupero di tutte le risorse necessarie per l'attività stessa all'interno del contesto familiare di immediato riferimento e riproducendo, allo stesso tempo, le caratteristiche operative che stanno alla base del settore informale e semiformale nel paese d'origine. Altre caratteristiche che accomunano questi due ambiti (il lavoro indipendente in Italia e il settore informale e semiformale in Bangladesh) riguardano la ricerca di supporti all'avvio dell'attività, laddove questi non riescano ad essere coperti dalle risorse familiari. Le reti comunitarie garantiscono

l'approvvigionamento sia di fondi finanziari, sia di merci, che vengono date in "conto vendita" per sei mesi.

Un ulteriore aspetto, anche se meno frequente, contribuisce a descrivere la forte dinamica di crescita dell'imprenditoria bangladesese a Roma e in Italia: gli effetti della crisi economica. Sono infatti molti i casi i cui un'attività, gestita da un piccolo imprenditore italiano con uno o più bangladesi come lavoratori dipendenti (formali o informali), si trova nella necessità di chiudere. Si tratta principalmente di gestori di banchi di mercato, ma anche in altri settori, quali la distribuzione di carburanti e l'autolavaggio. La riduzione degli introiti, come conseguenza diretta della crisi economica, conduce in molti casi alla decisione di chiudere l'attività, in quanto il reddito prodotto non corrisponde più alle aspettative di un lavoratore autonomo italiano.

Il lavoratore bangladesese lì impiegato si offre, quindi, di rilevare l'attività. Le motivazioni che stanno alla base di questa scelta sono già state descritte: aspettative reddituali più basse, valorizzazione delle risorse disponibili all'interno del proprio immediato ambito di riferimento, limitazione degli standard di qualità della vita per sé e per la propria famiglia.

Tuttavia, anche tra i lavoratori autonomi bangladesi non mancano le problematiche e il rischio di insuccesso e di chiusura dell'attività. Le cause sono prevalentemente problemi di carattere burocratico-amministrativo, finanziario, relazionale (tra gestori e tra questi e i lavoratori dipendenti) e di sicurezza (furti, aggressioni, rapine). Tra questi, solo la prima tipologia può prevedere l'intervento di un profilo "formale", solitamente

il commercialista di riferimento. Per le altre problematiche, la soluzione è sempre cercata dentro le reti comunitarie e familiari, anche transnazionali, nel caso di conflitti che coinvolgono membri delle famiglie coinvolte nell'attività. È questa, infatti, una delle ragioni che possono condurre al fallimento dell'impresa, data l'importanza che nelle culture del sub-continente indiano rivestono le relazioni all'interno delle famiglie allargate e, conseguentemente, il peso che possono raggiungere i conflitti nati all'interno di queste. Tra le altre cause di fallimento delle attività, rivestono un ruolo di primo piano i problemi igienici evidenziati dai controlli delle Aziende della pubblica sanità e gli effetti particolarmente incisivi della crisi economica.

Volendo riassumere in poche righe quelle che appaiono le caratteristiche salienti dell'imprenditoria bangladesese, si può dire che questa nasce principalmente come risposta a uno svantaggio occupazionale: la comunità bangladesese, a differenza di quella srilankese e, in misura minore, di quella indiana e pakistana, non ha consolidato la propria presenza in uno specifico settore economico come offerta di lavoro dipendente. Le reti sociali transnazionali, che funzionano come elemento determinante nella costruzione sociale dei processi economici, influenzano in modo molto marcato le strategie migratorie e, di conseguenza, anche la scelta imprenditoriale all'interno della comunità bangladesese. La collocazione sociale del piccolo imprenditore bangladesese sembra essere ancora connotata dalle caratteristiche principali del soggetto migrante di recente insediamento e per questo ancora in evoluzione: abbassamento

delle aspettative rispetto al livello di qualità della vita nel contesto di insediamento, a favore dell'invio di rimesse in patria, in conseguenza dell'investimento familiare che supporta il progetto migratorio della quasi totalità dei bangladesi.

Il cambiamento di alcune di queste caratteristiche, che avverrà probabilmente con un ulteriore consolidamento della comunità sul territorio e sicuramente con il passaggio all'età adulta delle seconde generazioni, avrà un impatto anche sul rapporto tra imprenditoria e comunità bangladesi. Quello che non sembra in discussione è che questo modello stia ottenendo oggi un indubbio successo, sotto il punto di vista sociale, economico e culturale.

ITALIA. Incidenza lungo soggiornanti su tot. bangladesi e tot. stranieri e incremento per genere (2011-2013)

	2011			2012			2013		
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
bangladesh	42,5	66,9	49,3	46,4	68,2	52,9	47,3	68,5	53,5
totale	45,8	47,0	46,3	52,2	52,0	52,1	54,2	54,5	54,3

FONTE: Elaborazioni su dati Istat

ITALIA. Permessi di soggiorno con scadenza per tipo di permesso bangladesi e tot. stranieri (2011)

	lavoro	%	famiglia	%	altro	%	totale	%
	Bangladesi	38.734	73,9	12.646	24,1	1.009	1,9	52.389
Totale	1.054.659	55,6	691.256	36,4	151.413	8,0	1.897.328	100,0

FONTE: Elaborazioni su dati Istat

ITALIA. Nuovi ingressi nel 2012 per motivo del soggiorno bangladesi e totale stranieri

	Lavoro		famiglia		altro		totale
	maschi						
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.
Bangladesh	3.946	57,3	1.053	15,3	27,4	1.883	6.882
Totale	6.045	34,0	45.882	33,9	32,1	43.446	135.373
	Femmine						
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.
	Bangladesh	36	1,5	2.246	95,6	2,9	68
Totale	24.847	19,3	71.009	55,2	25,5	2.739	128.595
	totale						
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.
	Bangladesh	3.982	43,1	3.299	35,7	21,1	1.951
Totale	70.892	26,9	116.891	44,3	28,9	76.185	263.968

FONTE: Elaborazioni su dati Istat

ITALIA. Livello d'istruzione per professione e totale > 15 anni. Bangladesi e tot. stranieri. (Media 2011)

livello di istruzione	Bangladesi			Totale		
	totale > 15	indipendenti	dipendenti	totale > 15	indipendenti	dipendenti
Terziaria	3,9	3,8	6,7	9,3	14,9	9,8
Secondaria	19,1	28,2	22,3	40,5	36,1	46,2
Primaria	77,0	68,0	71,0	50,2	48,9	44,0

FONTE: Elaborazioni su dati Istat

ITALIA. Occupati indipendenti su totale occupati bangladesi e totale stranieri e composizione per classi d'età del totale indipendenti. (Media 2011)

	occup. Indipendenti su tot occupati	25-34	35-44	45-54	altre classi
		Totale	13,3	29,6	36,9
Bangladesi	22,3	35,3	47,9	10,4	6,4

FONTE: Elaborazioni su dati Istat

ITALIA. Ditte individuali bangladesi e totale stranieri per genere (2011-2012)

Anno		M		F	MF
			v.a.		
2011	Bangladesi	v.a.	13.113	849	13.962
		%	93,9	6,1	100,0
	Totale	v.a.	286.735	81.797	368.532
		%	77,8	22,2	100,0
2012	Bangladesi	v.a.	16.157	989	17.146
		%	94,2	5,8	100,0
	totale	v.a.	300.557	86.764	387.321
		%	77,6	22,4	100,0
2011-2012	Bangladesi	%	23,2	16,5	22,8
	totale	%	4,8	6,1	5,1

FONTE: Elaborazioni su dati Unioncamere

ITALIA. Ditte individuali Bangladesi per settore dato nazionale (v.a.) e variazione (%) (2011-2012)

Settore	2011	2012	var %
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	168	203	20,8
Attività professionali, scientifiche e tecniche	250	359	43,6
Altre attività di servizi	464	454	-2,2
Attività manifatturiere	403	478	18,6
Servizi di informazione e comunicazione	629	680	8,1
Altre attività	728	773	6,2
Agenzie di viaggio, servizi supporto alle imprese	1.771	2.798	58,0
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	9.711	11.377	17,2
Totale	13.962	17.146	22,8

FONTE: Elaborazioni su dati Unioncamere

LAZIO. Ditte individuali bangladesi, totale stranieri (v.a.). Incidenza sul totale 2012 e crescita 2011-2012 (%)

	2011	2012	Var %
Bangladesi	5.791	7.619	31,6
Totale	37.166	41.363	11,3
incidenza bangl. su tot	15,6	18,4	

FONTE: Elaborazioni su dati Unioncamere

COMUNE DI ROMA. Imprese con titolare bangladese. 2013

ambulanti e gestori di banche fissi	1.900	72,9
alimentari	300	11,5
Bigiotteria	65	2,5
Fiorai	50	1,9
phone center e internet	50	1,9
lavanderia self service	30	1,2
benzinai e autolavaggio	20	0,8
Sartoria	20	0,8
barbieri e parrucchieri	17	0,7
agenzie di viaggio	14	0,5
Abbigliamento	12	0,5
macelleria e pescheria	9	0,3
editoria e media	7	0,3
Agricoltura	4	0,2
money transfer	4	0,2
video rent	3	0,1
attività informali	100	3,8
Totale	2.605	100,0

FONTE: Elaborazioni su dati dell'Associazione Dhumcatu